

Tutta la letteratura francese è piena di quest'aspirazione.

Sono note anche le malefatte del sen. Flandin il quale iniziò immediatamente contro gli italiani una politica odiosa con l'intento di sopprimere quelli che gli arrabbiati colonialisti francesi, i vari Saurin, Monchicourt, Morinaud, Fribourg, Soulier e soci chiamano gli intollerabili privilegi degli italiani, le ipoteche italiane sulla Tunisia.

Già nel febbraio 1919 il nuovo Hohenlohe della passione italiana in Tunisia promulgò due decreti in forza ai quali era impossibile agli italiani fondare scuole private e acquistare immobili.

Sicchè l'agricoltore italiano venuto in Tunisia chissà già da quanti anni, che ha lavorato sodo, senza riposo per rendere fertile la terra di adozione non ha più diritto di acquistare alla sera della sua vita per i figli il terreno benedetto dal suo sudore e non può essere, anche se ha combattuto per caso a Bligny, che bestia da soma, al servizio della Francia.

E le scuole? Bisogna sopprimerle tutte queste scuole italiane. Anzitutto il liceo.

Georges Joutel al servizio del Residente vuole l'abolizione, perchè inculcando la sua lingua, i suoi usi, le sue dottrine alle giovani generazioni, «il Governo italiano apertamente persegue lo scopo di ostacolare la francesizzazione d'una colonia il cui possesso ci è sempre più indispensabile». Questa la prosa del Joutel. Questo il programma del Flandin.

Il nostro governo al grido di dolore levatosi dalla colonia di Tunisi fu sordo.

Tristi anni di discordie, di anarchia, di eclissi dell'Italianità che solo a ricordare nasce nel cuore un rancore sordo e tanta tristezza.

Ma le restrizioni a questa o a quella salvaguardia dell'Italianità in Tunisia sono ancora poca cosa di fronte al decreto del 1921 del Presidente della Repubblica francese che, contro ogni principio di diritto internazionale, stabiliva l'assorbimento completo ed automatico di tutto l'elemento italiano.

La Francia minacciata dalla reazione politica degli indigeni assommanti a quasi due milioni e mezzo, aveva fretta di assorbire gli italiani per costituire una massa europea di resistenza e di manovra, agitando lo spauracchio di un pericolo per la latinità come ai tempi delle crociate.

Con tale misura il problema tunisino sarebbe stato pienamente risolto nel senso francese.